



**CONSIGLIO EUROPEO
IL PRESIDENTE**



Bruxelles, 1° marzo 2012
(OR. en)
EUCO 36/12
PRESSE 85
PR PCE 30

Discorso di ringraziamento del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy

È per me un grande onore aver ricevuto il vostro invito unanime a mantenere la carica di presidente del Consiglio europeo per un secondo mandato.

Accetto con molto piacere. Poter essere al servizio dell'Europa in una fase così decisiva è un privilegio, oltre che una grande responsabilità. Voglio ringraziare ognuno di voi per la fiducia che riponete in me. Considero il vostro invito una conferma della validità della nostra collaborazione.

Vi ringrazio anche per l'invito a presiedere le riunioni del vertice euro, che accolgo con piacere. E sono particolarmente grato a Helle Thorning-Schmidt, e anche a Jean-Claude Juncker, di avervi consultati nelle scorse settimane e di aver presieduto il vostro dibattito appena concluso, che ha portato alla mia rielezione.

Poiché la carica di presidente a tempo pieno del Consiglio europeo esiste da poco più di due anni, spero che mi consentirete, a cavallo tra un mandato e l'altro, di condividere con voi alcune riflessioni su questa funzione, formulate sulla base della mia esperienza e in prospettiva futura.

Il punto di partenza è naturalmente la crisi del debito sovrano, scoppiata poco dopo il mio insediamento, che ha improntato il nostro lavoro e la funzione che ricopro. Ho cercato di sfruttare al meglio la continuità del mio mandato, che ci ha permesso di mantenere una rotta chiara anche in condizioni avverse.

In un certo senso, il mio compito è vigilare sulla fiducia: favorire la comprensione reciproca attorno a questo tavolo, sapendo che il dovere di tutti noi è mantenere viva la fiducia dei cittadini nell'Unione.

S T A M P A

Dirk De Backer - Portavoce del Presidente - ☎ +32 (0)2 281 9768 - +32 (0)497 59 99 19
Jesús Carmona - Portavoce aggiunto del Presidente - ☎ +32 (0)2 281 9548 / 5150 - +32 (0)475 65 32 15
press.president@consilium.europa.eu <http://www.consilium.europa.eu/>

EUCO 36/12

1

IT

Tornando al momento della mia prima elezione, ricordo che un collega mi chiese, scherzando, che cosa avrei fatto nei periodi tra le quattro riunioni del Consiglio europeo previste dai trattati. Ebbene, ora lo sappiamo... Questo mio ruolo è stato plasmato soprattutto dagli eventi, dalla crisi del debito sovrano.

Si è trattato di una crisi senza precedenti, per intensità e dimensioni. Nel pieno della tempesta abbiamo dovuto riparare la nave. Sono state necessarie decisioni drastiche: abbiamo cercato di affrontare le radici della crisi riducendo il debito e il disavanzo ciascuno nel proprio paese, rendendo le nostre economie più competitive, aiutandoci a vicenda e restando uniti. Alcuni dei nostri ex colleghi hanno messo l'interesse comune europeo e l'interesse a lungo termine del proprio paese davanti alla propria popolarità nazionale, anche a costo di dover lasciare i propri incarichi. Il loro coraggio e il loro senso dello Stato meritano il nostro encomio.

In questo percorso abbiamo compreso in quale misura siamo diventati interdipendenti e, oggi, ne traiamo insegnamento. Dalla task force sulla governance economica che due anni fa mi avete chiesto di presiedere fino al “trattato sul patto di bilancio” che sarà firmato domani, il cammino è stato lungo. Oggi, l'Unione europea è molto più preparata ad affrontare la crisi in corso e ad evitare che situazioni analoghe si verifichino in futuro.

Nel fronteggiare queste sfide, abbiamo dovuto adeguare anche i metodi di lavoro dell'Unione. Ciò non è servito soltanto allo scopo immediato di tenere sotto controllo la crisi, ma, ne sono convinto, consentirà altresì all'Unione di realizzare il proprio destino politico.

In quanto custode dell'unità dei 27, ho sempre insistito nel coinvolgere tutti gli Stati membri - tutti e 27, anche quando si trattava dei 17 della zona euro - e tutte le istituzioni. Il mio obiettivo è pervenire a decisioni che ciascuno possa sostenere e difendere nel proprio paese. Tutto questo richiede tempo e - cosa ancor più importante - fiducia.

Mi sono adoperato per stabilire relazioni di fiducia con tutti voi, anche nelle capitali; con gli attori istituzionali a Bruxelles, soprattutto con il presidente della Commissione; nonché con i nostri partner sparsi in tutto il mondo.

In qualità di presidente, ritengo mio dovere fare in modo che il Consiglio europeo possa svolgere il proprio ruolo nel definire gli orientamenti politici generali dell'Unione e le relative priorità, incentivare il nostro lavoro, agevolare la coesione e il consenso e, al nostro livello, garantire altresì la rappresentanza esterna dell'Unione, per esempio nel G8 e nel G20.

Nel mio secondo mandato intendo rimanere fedele al mio stile e ai miei metodi di lavoro. Ho sempre agito nello spirito del trattato e continuerò a farlo. Come sapete, sono in particolar modo orientato ai risultati. Utilizzerò la continuità del mio mandato per garantire che le decisioni prese intorno a questo tavolo producano risultati e che tutti noi siamo all'altezza degli impegni assunti a livello individuale e collettivo.

Quanto al futuro, non è una sorpresa che la mia prima priorità resterà l'economia. L'economia è la nostra ancora di salvezza. Senza una solida base economica i nostri modelli sociali e le nostre forme di stato sociale sono a rischio e non possiamo svolgere alcun ruolo sulla scena mondiale.

Stiamo già raccogliendo i primi risultati del lavoro svolto per stabilizzare la zona euro, per esempio in termini di tassi di interesse inferiori. Ma si richiede di più. Insieme dobbiamo riportare l'Europa sulla strada della crescita strutturale e dei posti di lavoro. Sfruttare l'intero potenziale del nostro vasto mercato. Utilizzare il bilancio centrale dell'UE per incentivare la competitività e l'occupazione. Investire in innovazione, istruzione e tecnologia verde, proprio nel momento in cui riduciamo i disavanzi.

Ci corre l'obbligo di dare una prospettiva positiva quanto a posti di lavoro e prosperità, in uno spirito di equità e giustizia. Dobbiamo convincere i cittadini di tutta Europa che i loro sacrifici in questi anni di crisi non sono stati vani, ma che al contrario stanno dando risultati e che la zona euro, infine, ne esce rafforzata: questa deve essere la nostra maggiore preoccupazione ed è il solo modo per raggiungere il cuore e la mente di tutti gli europei.

Non si dovrà mai più permettere che si riproduca una crisi siffatta: garantire questo obiettivo dovrà essere la nostra eredità. La parola "Europa" è stata per molto tempo un simbolo di speranza, incarnando pace e prosperità. La crisi ha fatto sì che questa equazione fosse messa in questione. È compito mio e nostro adoperarsi perché l'Europa diventi nuovamente un simbolo di speranza, speranza in un futuro migliore per tutti.

Ricordiamoci che, per la prosperità e la stabilità senza pari che lo caratterizzano, il nostro continente mantiene invariata la sua forza d'attrazione. La Croazia entrerà presto a far parte dell'Unione e la Serbia ha adottato decisioni coraggiose per acquisire lo status di paese candidato. La vocazione europea dei Balcani occidentali è una questione che mi sta a cuore. Senza sopravvalutare i mezzi a nostra disposizione dobbiamo agire con unità ogniqualvolta siano in gioco i nostri interessi e i nostri valori - in particolare i valori democratici - in primo luogo nel nostro vicinato. Da qui inizia la nostra credibilità.

Gli eventi della primavera araba dimostrano che queste aspirazioni sono comuni a tutto il mondo. L'azione decisiva dell'Europa in Libia ha mostrato come noi possiamo fare la differenza. Dinanzi a situazioni di tensione e turbolenza, come in Siria o in Iran, noi 27 agiamo con unità, assumendo persino un ruolo di guida. Anche in questo caso l'Europa deve restare un simbolo di speranza.

È un privilegio continuare a lavorare per l'Europa in questo momento decisivo. Secondo alcuni la crisi sta mettendo a repentaglio la nostra Unione ma, intorno a questo tavolo, io vedo qualcos'altro: un senso di responsabilità comune e la determinazione politica a proseguire il nostro cammino insieme.

Sono persuaso che tutti voi condividiate con me la convinzione profonda che l'euro e l'Unione sono progetti irreversibili, che sostengono ed incarnano gli ideali di un continente pacifico, prospero e democratico. È nostro dovere portare avanti questa impresa storica.